

Rabin e Arafat Incontro a Gaza terra senza pane

Ad Eretz, il posto di frontiera tra Gaza e Israele dove oggi s'incontreranno Rabin e Arafat. La disperazione dei pendolari e dei - tantissimi - disoccupati palestinesi: una condizione insostenibile che rende Gaza una polveriera.

pace con Israele. Certo, le critiche di scarsa efficienza e di deficit democratico rivolte ad Arafat non sono invenzioni del «fronte del rifiuto»: ad avanzarle sono anche dirigenti come Yasser Abed Rabbo e Hannan Ashrawi, che pure hanno sostenuto la scelta del dialogo con lo Stato ebraico. Ma gli eroni di improvvisazione accumulati in questi mesi da Arafat e dai suoi quindici ministri, le repentine promozioni nei ranghi vitali dell'apparato economico e amministrativo di uomini fedeli quanto digiuni di capacità manageriali, i colpevoli ritardi nel mettere a punto uno straccio di programmazione da sottoporre alla comunità internazionale, tutto questo non può spiegare le ragioni di fondo che oggi fanno di Gaza una polveriera: queste ragioni sono da ricercare nell'ignavia dell'Occidente, in una solidarietà proclamata ma mai serenamente praticata, e in quel protocollo economico d'intesa siglato a Parigi tra l'Olp e Israele lo scorso 29 aprile che legalizza la dipendenza dei palestinesi da Israele. Un'affermazione pesante, ma che viene da una fonte autorevole e indipendente. A sostenere questa tesi, infatti, è il professor Meron Benvenisti, ex vicesindaco di Gerusalemme, autore di numerosi studi sulle condizioni di vita nei Territori occupati. «Il protocollo», spiega Benvenisti - fa d'Israele l'unico partner economico per l'entità palestinese, di cui limita fortemente le possibilità di istituire relazioni e scambi commerciali con Paesi terzi. Benvenisti non ha dubbi: «Un'economia palestinese indipendente non potrà mai nascere da questo accordo». Un accordo che ha sostanzialmente legalizzato una pratica scemmatizzata in 27 anni di occupazione: quella che ha fatto dei Territori (e oggi delle zone autonome) un prezioso serbatoio di forza lavoro sottopagata e senza diritti per Israele.

La miccia è offerta da una disoccupazione di massa che non accenna a diminuire (l'84% della forza lavoro attiva), da un'economia totalmente dipendente da quella israeliana, da 2,4 miliardi di dollari promessi dai Paesi donatori, dei quali, però, sino ad oggi solo 42 milioni sono giunti a Gaza e Gerico: denaro sufficiente a mala pena per pagare gli stipendi arretrati degli agenti di polizia e dei dipendenti pubblici. «Un gap - nota ancora Benvenisti - che va colmato al più presto, se non si vuole che la pace resti solo una petizione di principio». Di questo, soprattutto di questo, oggi parleranno a Eretz Rabin e Arafat: di come, cioè, costruire le basi di una vera cooperazione economica tra pari». Con la consapevolezza che Gaza è ancora una polveriera pronta a esplodere.

La pace non può fondarsi su insopportabili disuguaglianze sociali: è questa la verità di cui sono portatori i disperati di Gaza, Jabalya, dei campi profughi della Striscia, ricchi solo della loro grande dignità. Basta un dato per fotografare una situazione insostenibile: nel 1993, il Prodotto nazionale lordo (Pnl) pro capite in Israele era di 35 mila nuovi sheqel (11.600 dollari circa), quello di un abitante di Gaza non ha raggiunto i 200 dollari: «Un gap - nota ancora Benvenisti - che va colmato al più presto, se non si vuole che la pace resti solo una petizione di principio». Di questo, soprattutto di questo, oggi parleranno a Eretz Rabin e Arafat: di come, cioè, costruire le basi di una vera cooperazione economica tra pari». Con la consapevolezza che Gaza è ancora una polveriera pronta a esplodere.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ERETZ (GAZA). Le prime luci dell'alba illuminano il «check-point della speranza»: sono le cinque di mattina ma già da diverse ore migliaia di palestinesi sono qui, ad Eretz, ad attendere di poter varcare quel confine oltre il quale non c'è la loro libertà ma qualcosa che oggi è ancor più vitale: la possibilità di «guadagnare la giornata». Tre settimane fa qui ad Eretz esplose l'«Intifada dei poveri»: migliaia di pendolari palestinesi, esasperati da controlli assillanti e dalla decisione delle autorità israeliane di limitare drasticamente il numero dei lasciapassare concessi per lavorare nello Stato ebraico (25 mila giornalieri, a fronte di 120 mila richieste), si scontrarono per ore con i soldati israeliani. I segni di quella battaglia restano visibili nella stazione dei bus ancora mezza distrutta, nell'asfalto annerito dai segni delle bottiglie incendiarie, nel nervosismo degli agenti palestinesi. Ed è qui, ad Eretz, che oggi Yasser Arafat e Yitzhak Rabin si incontreranno per discutere dei tanti problemi ancora aperti nel negoziato israelo-palestinese: dagli aiuti economici da tempo promessi e mai arrivati a destinazione alla liberazione dei palestinesi ancora detenuti nelle carceri israeliane, alla data delle prime elezioni libere nei Territori.

degli accordi del Cairo. Rivisitate dal valico di Eretz, le parole di Yossi Sarid acquistano lo spessore di una fosca quanto realistica previsione. Non è più un inferno, Gaza, la gente dei campi profughi della Striscia dove vivono ammassate oltre 850 mila persone non ha l'angoscia di essere svegliata nella notte da soldati israeliani alla ricerca di qualche attivista dell'Intifada. E tuttavia, se non un inferno, Gaza assomiglia ad una minacciosa polveriera.

La miccia è offerta da una disoccupazione di massa che non accenna a diminuire (l'84% della forza



Premier israeliano

Possiamo collaborare ma i palestinesi devono dimostrare le loro capacità



Il leader Oip

Senza l'aiuto dell'Occidente la pace resterà solo un pezzo di carta

za lavoro attiva), da un'economia totalmente dipendente da quella israeliana, da 2,4 miliardi di dollari promessi dai Paesi donatori, dei quali, però, sino ad oggi solo 42 milioni sono giunti a Gaza e Gerico: denaro sufficiente a mala pena per pagare gli stipendi arretrati degli agenti di polizia e dei dipendenti pubblici. «Un gap - nota ancora Benvenisti - che va colmato al più presto, se non si vuole che la pace resti solo una petizione di principio». Di questo, soprattutto di questo, oggi parleranno a Eretz Rabin e Arafat: di come, cioè, costruire le basi di una vera cooperazione economica tra pari». Con la consapevolezza che Gaza è ancora una polveriera pronta a esplodere.



Campo profughi a Gaza

Ferraris/Linea Press

Primo vertice nella Striscia

Alla vigilia del vertice tra Rabin e Arafat dal campo palestinese giungono segnali contraddittori. Il capo della delegazione palestinese ai negoziati del Cairo, Nabil Shaath, ha accusato Israele di ostacolare lo svolgimento delle elezioni nei Territori. Shaath ha così respinto le dichiarazioni rilasciate l'altro ieri dal premier israeliano Yitzhak Rabin, secondo il quale gli esponenti dell'Oip non avevano ancora fatto alcun cenno alla consultazione elettorale. «Ciò che ha detto Rabin è completamente falso - ha sottolineato il ministro palestinese - Abbiamo chiesto e stiamo continuando a chiedere

con forza le elezioni. Sono loro che le ritardano». Segnali distensivi giungono invece da Gerusalemme est: «Spero che l'incontro di domani (oggi per chi legge, ndr.) serva a sgomberare il terreno dalle incomprensioni», ha dichiarato alla radio militare israeliana Feisal Hussein, tra i più autorevoli dirigenti palestinesi. Hussein ha detto che, tra le altre cose, Arafat vorrà sapere quando Israele passerà nelle casse del nostro ministero delle Finanze i fondi che i pendolari palestinesi hanno per anni versato alla previdenza sociale israeliana.

A Mosca stuprata e fatta a pezzi una studentessa

Il cadavere di una studentessa universitaria di appena diciannove anni, massacrata con decine di coltellate, è stato rinvenuto in uno scantinato del viale Suvorovskij nel pieno centro di Mosca. La ragazza inoltre è stata anche stuprata. A giudizio della polizia, secondo la quale si tratta del più orrendo delitto scoperto a Mosca da almeno due anni a questa parte, si tratterebbe dell'opera di un folle.

Inviato Cbs prende il colera per salvare bimbo

Per salvare la vita di un bambino l'inviato di una televisione americana in Rwanda è stato colpito dal colera. Il dottor Bob Amot, corrispondente medico della rete televisiva Cbs, è stato ricoverato in ospedale a Nairobi. In un'intervista telefonica ha raccontato che a fine luglio ha raccolto un bambino di circa 7 anni, coperto di feci, che essendo stato creduto morto, era stato lasciato al bordo di una strada fra il confine del Ruanda e la città di Goma nello Zaire. «Credevo di essere stato atteso - ha detto il dottor Amot - ma quattro giorni dopo aver soccorso il bimbo mi sono accorto di avere i sintomi del colera». Il bambino, curato in un ospedale di Goma, è fuori pericolo.

Ucciso a Bogotà senatore del Pc colombiano

Due killer hanno ucciso, ieri, a colpi d'arma da fuoco, a Bogotà, Manuel Cepeda Vargas, senatore ed unico rappresentante in parlamento dell'Unione patriottica e del Partito comunista colombiano. L'assassinio è il primo di rilievo nella capitale colombiana dopo l'assunzione, domenica, dei poteri di presidente da parte di Ernesto Samper Pizano. Il capo dello stato ha convocato in seduta straordinaria il consiglio nazionale per la sicurezza. Negli anni scorsi, secondo fonti dell'Unione patriottica, circa 2.000 membri di diversa importanza del movimento sono stati uccisi da unità paramilitari.

Boschi e foreste in fiamme in Spagna

Nella Spagna centrale e meridionale migliaia ettari di foreste e boschi sono avvolti dalle fiamme alimentate dall'alta temperatura e dal clima estremamente secco. Centinaia di persone sono state fatte evacuare dalle zone particolarmente colpite. La situazione è grave nei pressi di Yeste, 260 chilometri a sud est di Madrid, dove già 2500 ettari di verde sono stati divorati dall'incendio divampato domenica scorsa.

Incendi devastano la California

Venti secchi stanno alimentando due incendi che, a causa della secca vegetazione, hanno devastato 4880 ettari di foresta e una quarantina di edifici nella collina della Sierra Nevada in California.

Attacco musulmano a Bihac. Usa: «Potremmo alleggerire l'embargo contro Belgrado»

Migliaia in fuga verso la Krajina

GIUSEPPE MUSLIN

La netta chiusura della frontiera tra la federazione jugoslava e la Bosnia sta dando, almeno così sembra, i primi risultati. Gli Stati Uniti infatti hanno intenzione di proporre alle Nazioni Unite di «ammorbire» le sanzioni nei confronti di Belgrado. È stato lo stesso Warren Christopher, nella sua sosta a Shannon, in Irlanda, di ritorno dal suo viaggio in Medio Oriente, a dichiarare che «le indicazioni che abbiamo sono state molto positive e sembra che Slobodan Milosevic stia mantenendo l'impegno assunto». Il segretario di Stato americano ha aggiunto che la Casa Bianca potrebbe chiedere una revoca parziale delle sanzioni, anche se non saranno gli Usa i primi a fare questa richiesta. Christopher, inoltre, ha ammesso che è sempre all'ordine del giorno, anche se in via del tutto ipotetica,

la revoca dell'embargo sulle forniture di armi ai musulmani. Migliaia di musulmani sono in fuga verso la Krajina, le forze governative stanno per sferrare l'attacco finale ai fedeli di Fikret Abdic alla stretta finale dopo le sconfitte dei giorni scorsi. È questa la vittoria più consistente delle truppe bosniache da 28 mesi a questa parte. Per Paul Ridley, portavoce dell'Unprofor, sarebbero già oltre 5000 i civili e 1600 i soldati che in queste ultime ore hanno trovato rifugio nella Krajina controllata dai serbi croati. Secondo voci raccolte a Zagabria lo stesso Abdic starebbe trattando la resa con Aljia Izetbegovic. Il governo di Sarajevo, da parte sua, per accelerare la disfatta di Abdic ha deciso di promulgare un'amnistia a quanti, nel giro di otto giorni si uniranno ai governativi. Unica condizione è che non si siano macchiati di crimini di guerra.

I miliziani di Abdic sarebbero incalzati dalle truppe del quinto corpo d'armata che hanno assunto il controllo di Velika Kladusa e di Cazini e si stanno dirigendo da nord a sud verso Bihac. Per Rob Annink, portavoce dell'Unprofor, tutta una serie di pesanti bombardamenti ha caratterizzato la linea del fronte da ovest a nord di Sarajevo. Nel corso dei tir di artiglieria, ma molto più probabilmente, ad opera dei cecchini hanno perso la vita tre persone. In un villaggio serbo, nei pressi di Sarajevo, una ragazza è stata uccisa da un cecchino musulmano assieme ad un uomo. È questa la prima volta che l'Unprofor ammette l'esistenza di vittime nella parte serba del fronte. Molta tensione anche a Gorazde dove i serbi, secondo i caschi blu, hanno sparato due salve da tre batterie anticarie, mentre un violento tiro di artiglieria ha provocato cinque feriti a Visoko.

La ripresa dei bombardamenti sta mettendo in difficoltà pure l'afflusso degli aiuti umanitari anche se ieri mattina l'aeroporto di Sarajevo è stato riaperto, dopo quasi venti giorni, e il primo velivolo di aiuti è atterrato poco prima delle 8 del mattino. Se tutto andrà bene saranno previsti 14 voli. Nel primo pomeriggio di ieri l'Onu ha reso noto che il governo di Pale ha bloccato tutti i convogli militari dell'Unprofor. Robert Annink, nel corso di una conferenza stampa, ha detto che non è riuscito a mettersi in contatto con il commando serbo bosniaco per tentare di risolvere la questione. La mancanza di fondi per lo sgombero dei feriti dalla Bosnia ha già provocato, sia pure indirettamente, la morte di una bambina di sei anni colpita da leucemia. Mancano i fondi per evacuare centinaia di malati che rischiano di morire perché privi di un'adeguata assistenza.

Diventa anche tu *A/Gente Speciale*

Progetto realizzato in collaborazione con

Programma per l'ambiente delle Nazioni Unite
CON IL PATROCINIO DEL MINISTERO DELL'AMBIENTE

100 città pulite il 25 settembre 1994

Si anchio voglio essere un *A/Gente Speciale* di **Pulliamo il mondo** e domenica 25 settembre 1994 mi rimboscherò le maniche per cominciare a pulire un parco, un giardino o un'area verde tra quelle prescelte. Farò così parte di un grande progetto internazionale che, grazie a tanta *A/Gente Speciale* come me, dimostrerà che si deve e si può fare qualcosa per un mondo più pulito.

Nome e Cognome.....
Via.....
Cap..... Città..... Tel.....

Ho versato la quota di iscrizione per diventare *A/Gente Speciale Pulliamo il mondo* e ci vedremo il 25 settembre

Per iscrivermi ufficialmente a **Pulliamo il mondo** invio questo coupon e verso sul c/c postale 21451208 intestato a LEGAMBIENTE - Via Bazzini, 24 - 20131 MILANO indicando la causale «**Pulliamo il mondo**» la somma di lire 10.000. Riceverò così tutto il materiale informativo dell'iniziativa con l'elenco delle aree coinvolte. La ricevuta del c/c postale mi darà diritto a ritirare, presso il comitato organizzatore a me più comodo, un kit contenente: la t-shirt *A/Gente Speciale Pulliamo il mondo*, l'assicurazione per la giornata e altre sorprese di benvenuto. Adesso compilo il coupon, corro in posta e comincio a parlare con i miei amici di **Pulliamo il mondo**, perché penso che ci sia tanta *A/Gente Speciale* come me.

Spedisci subito questo coupon a LEGAMBIENTE - Via Bazzini, 24 - 20131 MILANO
Per qualsiasi informazione su **PULLIAMO IL MONDO** telefona al numero 02/70632885 - Fax 70638128